



ANDREA FIORENTINO*

IL CONSOLIDAMENTO DEL *MINORITY GOVERNMENT* DI CARNEY TRA CASI DI *FLOOR-CROSSING* E TIMORI DI UN RITORNO ALLE URNE**

SOMMARIO: INTRODUZIONE. – **SEZIONI: 1. Partiti ed elezioni.** – 1.1. Pierre Poilievre verso la revisione della *leadership* del *Conservative Party*. – 1.2. L'estromissione di Bonnie Crombie dalla guida dei liberali dell'Ontario. – **2. Parlamento.** – 2.1. Il *minority government* si rafforza nei numeri e supera indenne le votazioni fiduciarie sul *budget*. – 2.2. L'attività legislativa. – **3. Governo.** – 3.1. “Canada Strong”. La presentazione del *Budget 2025*. – 3.2. Le dimissioni del Ministro della Cultura Guilbeault costringono Carney a un mini-rimpasto. – 3.3. Il *reshuffle* strategico dei *deputy ministers*. – **4. Corti.** – 4.1. Il *factum* del Governo federale nel procedimento che potrebbe portare la Corte Suprema a ridisegnare i limiti della *notwithstanding clause*. – **5. Autonomie.** – 5.1. Il Governo dell'Alberta scavalca le obiezioni della *Court of King's Bench* e spiana la strada alla raccolta firme su un quesito referendario secessionista, nonostante una nuova *partnership* energetica con il Governo Carney. – 5.2. Il Governo dell'Alberta invoca per due volte la *notwithstanding clause* per difendere la sua legislazione anti-*transgender* e terminare lo sciopero degli insegnanti.

INTRODUZIONE

Nello scorso quadrimestre si è assistito, in Canada, al consolidamento del *minority government* liberale guidato da Mark Carney. Come noto, il “miracolo elettorale” del 28 aprile 2025, quando un Partito Liberale ridestato dal cambio di *leadership* e dall’“effetto Trump” era riuscito a imporsi in rimonta sui conservatori, non si era spinto fino al punto da consegnargli una maggioranza assoluta dei seggi alla Camera dei Comuni: con il 43,8% dei voti – una soglia ben più alta di quella risultata sufficiente, in passato, per la conquista della *majority* – i liberali si erano infatti fermati a 169 seggi su 343 – 3 in meno di quelli che gli avrebbero assicurato l'autosufficienza minima per far progredire in modo spedito e senza compromessi la propria agenda legislativa in Parlamento (sulle elezioni, si vedano le [Cronache del n. 1/2025](#), 1 ss., 7 s.).

Un primo importante scoglio, il Governo liberale di minoranza lo aveva superato a inizio giugno, quando era riuscito a passare indenne il test fiduciario del voto della Camera dei Comuni sulla mozione di *Address in Reply* allo *Speech from the Throne*: un passaggio reso indolore dall'apertura di credito degli altri gruppi parlamentari, che avevano reso possibile

* Ricercatore TDA in Diritto pubblico comparato – Università degli Studi di Roma UnitelmaSapienza.

** Contributo sottoposto a *peer review*.

l'adozione della mozione per consenso, in assenza di *recorded division* (vedi le [Cronache del n. 2/2025](#), 9 s.).

La storia costituzionale canadese evidenzia una notevole familiarità con la formazione di governi monopartitici di minoranza: dal 1867 a oggi è possibile contarne ben sedici. La loro frequenza ha conosciuto un'impennata nell'arco degli ultimi due decenni: dal 2004 al 2025 si sono svolte otto elezioni federali; di queste, sono state sei (2004, 2006, 2008, 2019, 2021 e 2025) quelle che, avendo dato luogo a un *hung Parliament*, hanno determinato la nascita o la permanenza in carica di esecutivi minoritari, sia liberali (durante le *premiership* di Martin, dal 2004 al 2006, di Trudeau, dal 2019 al 2021, e dal 2021 al 2025, e infine di Carney, dal 2025), che conservatori (guidati da Harper, dal 2006 al 2008, e ancora dal 2008 al 2011). La loro durata è stata, in media, piuttosto breve, attestandosi a due anni e mezzo: un effetto della loro base parlamentare precaria, ma anche della tendenza del *government-of-the-day* a concepirli, nonostante la loro ricorrenza, come una deviazione dalla normalità cui porre fine non appena si presenti l'occasione per puntare all'agognata *majority*, andando ad elezioni anticipate.

Ad ogni modo, al netto di soluzioni stabilizzanti – come quella inedita, sperimentata la scorsa legislatura, di un *supply-and-confidence agreement LP-NDP* – gli esecutivi di minoranza possono trovare una relativa stabilità e portare avanti un'agenda legislativa in Parlamento facendo di volta in volta affidamento alla costruzione di alleanze legislative variabili e *ad hoc*, assemblabili alternativamente o congiuntamente su tre assi: quello della negoziazione del sostegno dei partiti più vicini a quello di governo; quella delle concessioni localistiche, per ottenere il supporto delle formazioni regionaliste (oggi, il *Bloc Québécois*); infine, quella del contingente calcolo elettorale, che può motivare i partiti d'opposizione che non siano pronti ad affrontare elezioni anticipate – perché in calo di consensi, senza *leadership* o in difficoltà finanziarie – a far astenere un certo numero di loro parlamentari o a far mancare la loro presenza per non causare la sfiducia del Governo.

Nel periodo in esame, oltre alla disponibilità di queste opzioni, ad aumentare le *chances* di permanenza in carica del Gabinetto minoritario è stato anche il verificarsi di due casi di *floor-crossing*, che hanno consentito ai liberali di arrivare a controllare 171 seggi su 343: solo uno in meno dell'agognata maggioranza assoluta. Si sono infatti uniti al *caucus* liberale due parlamentari eletti pochi mesi prima nelle file del *Conservative Party*. Chris d'Entremont, il **5 novembre**, e Michael Ma, l'**11 dicembre**. Il **6 novembre**, inoltre, il *tory* Matt Jeneroux ha annunciato le sue dimissioni per motivi familiari, ma per molti commentatori avrebbe in realtà subito pressioni per abbandonare il seggio a seguito delle speculazioni secondo cui, insieme ad altri, avrebbe accarezzato l'idea di lasciare il suo partito dopo un incontro privato con Carney (vedi *infra*, sub 2.1). Le defezioni, accompagnate dall'emersione di varie prese di distanza all'interno del *caucus* conservatore nei confronti dello stile e dei contenuti della direzione di Pierre Poilievre, suonano come un campanello di allarme per le sue sorti di quest'ultimo alla guida del partito di *Official opposition* – specie in vista della Convenzione annuale che a fine gennaio 2026 procederà a una revisione obbligatoria della sua *leadership* (vedi *infra*, sub 1.1). Al tempo stesso, i “cambi di casacca” segnalano anche l'attrattiva che

il nuovo *Liberal Party* a trazione Carney, con il suo *focus* sull'economia e sulla responsabilità fiscale, esercita sui conservatori più moderati – a loro volta bersaglio di una campagna di persuasione condotta dai liberali e dallo stesso Primo ministro, aperto a interloquire con chiunque avesse potuto sostenere le sue priorità legislative.

Il punto di caduta di queste dinamiche sono state le votazioni fiduciarie sul *Budget 2025* (sul cui contenuto vedi *infra, sub 3.1*), superate dal Governo nonostante la circostanza per cui, nel confezionarlo, si sia mostrato poco incline a fare concessioni agli altri partiti per ottenerne l'appoggio (sulle votazioni, si veda *infra, sub 2.1*).

In occasione delle prime due votazioni, aventi a oggetto un emendamento del *Bloc* favorevole all'incremento della spesa sociale e un subemendamento dei conservatori ostile all'aumento del deficit (**6 e 7 novembre**), l'Esecutivo ha potuto prevalere comunque per il *cleavage* ideologico, che ha permesso di sommare ai voti contrari dei liberali – al centro dello spettro politico – quelli, rispettivamente, del partito alla loro destra e dell'insieme dei partiti alla loro sinistra (*BQ, NDP e GP*).

Il **17 novembre**, in sede di votazione finale della mozione di approvazione del *Budget*, la vittoria dei liberali – arrivata con 170 *yeas* e 168 *nays* – è stata invece, prevalentemente, il frutto di considerazioni elettorali. L'esito della votazione fiduciaria è rimasto incerto fino all'ultimo momento, a causa della scelta dei membri dell'*NDP* di non anticipare la propria posizione. Alla fine, la scelta dei neodemocratici di indurre all'astensione due esponenti, facendo votare no tutti gli altri, ha aumentato il margine di approvazione della mozione, ma non è risultata decisiva per la tenuta dell'Esecutivo, vista l'assenza di due conservatori (tra i quali il dimissionario Jeneroux): anche se tutti i deputati dell'*NDP* avessero votato contro, il risultato sarebbe stato di parità, e l'approvazione sarebbe stata resa possibile dal voto dello *Speaker* Scarpaleggia. Il calcolo politico sotteso al soccorso non dichiarato di neodemocratici e conservatori al Governo è stato evidente. Per l'*NDP*, tornare alle urne a soli otto mesi dalle elezioni nelle quali ha ottenuto il peggior risultato della sua storia avrebbe potuto rivelarsi catastrofico, a maggior ragione considerata la corsa per la nuova *leadership* in pieno svolgimento (vedi le [Cronache del n. 2/2025](#), 7). Tornare al voto sarebbe stato dannoso anche per il *CPC*, perdurando sia il suo distacco dai liberali, sia la difficoltà di Poilievre a far breccia nell'elettorato di centro più indeciso, decisivo per la vittoria. Questo spiega perché i *conservatives*, pur avendo votato contro la mozione, avevano preso contromisure per non causare la caduta del Governo: due esponenti chiave del partito – l'*House Leader* Andrew Scheer e il capo del *caucus* Scott Reid – hanno infatti atteso fuori dall'aula della Camera che la situazione si definisse a favore dell'Esecutivo, per poi fare capolino all'ultimo per chiedere di esprimere un voto contrario di persona, adducendo un malfunzionamento dell'*app* in uso per il voto da remoto.

In definitiva, l'ultima parte del 2025 sembrerebbe aver segnato un consolidamento della posizione del Governo Carney. Eppure, a meno che i liberali non riescano ad attirare nel loro *caucus* almeno un altro esponente di altri partiti, passando dalla *plurality* alla *majority* dei seggi, nel prossimo futuro è prevedibile che la stabilità dell'Esecutivo minoritario non potrà continuare a riposare, in via principale, sulla disponibilità delle opposizioni a cedere

all'imposizione delle priorità legislative dei liberali pur di non innescare elezioni anticipate. Del resto, al di là del successo sulla mozione di approvazione del *Budget*, nella sessione autunnale i liberali, privi della maggioranza negli *Standing Committee*, e quindi del controllo del loro ordine del giorno, sono riusciti a far approvare dalla Camera solo quattro progetti di legge governativi, di cui solo due sono stati adottati in via definitiva dal Senato e hanno ricevuto il *royal assent* – tra il trascurabile *bill* sulle *supplementary estimates*, approvato di *routine* in ogni sessione per autorizzare le spese dell'amministrazione federale (vedi *infra*, sub 2.2).

A quel punto, se vorrà rimanere saldamente al timone del Canada in questo tempo di eccezionali cambiamenti, segnato dalle ricadute economiche della guerra commerciale con gli Stati Uniti e dal deterioramento del sistema di sicurezza internazionale, a Carney sarà richiesto di impegnarsi in un mutamento quasi “genetico”: da *leader* tecnocratico che ha finora derivato il suo alto gradimento dall'immagine di economista autorevole in grado di porsi al di sopra dei giochi della *party politics*, ad autentico *leader* politico capace di coltivare le virtù della mediazione e del compromesso, negoziando i contenuti dei progetti di legge espressione dell'indirizzo politico governativo in modo da accogliere anche, in cambio del sostegno degli altri partiti, alcuni punti dei loro manifesti elettorali. Continuare come fatto in questi mesi a esercitare l'autorità di governo con una *majoritarian fashion*, pur in presenza di un *hung Parliament*, è un'operazione rischiosa destinata al fallimento, come insegnano le rovinose esperienze in questo senso dei governi Clark (1979-1980) e Martin (2004-2006).

Ma qualora Carney volesse attingere fino in fondo al *toolkit* necessario per approcciarsi efficacemente alla *minority governance*, potrebbe ricorrere a un'opzione che gli consentirebbe di disporre di una *working majority* di gran lunga più stabile di quelle assemblabili attraverso le alleanze legislative provvedimento per provvedimento. Il riferimento è alla conclusione, con almeno una tra le altre forze politiche presenti in Parlamento, di *supply-and-confidence agreement* analogo a quello sperimentato dal marzo 2022 al settembre 2024: un espediente di razionalizzazione minima delle condizioni di assenza di una *majority* monopartitica (agli antipodi della costituzione di rigidi assetti coalizionali), in base al quale un partito d'opposizione si impegna a fornire appoggio esterno al Governo sulle questioni fiduciarie (*confidence*) e di bilancio (*supply*) ottenendo in cambio l'impegno di quest'ultimo a perseguire alcuni obiettivi politici concordati. Ad oggi, tuttavia, le possibilità di riprodurre un simile schema con la “stampella naturale” dei governi liberali, rappresentata dall'*NDP*, appaiono piuttosto remote: depone contro la facile obiezione secondo la quale l'accordo della scorsa legislatura abbia contribuito in misura significativa al crollo elettorale dell'*NDP* di Jagmeet Singh. Si tratta però di una lettura che potrebbe considerarsi affrettata, alla luce delle peculiari condizioni in cui si è svolta la tornata dello scorso aprile – quando il timore dell'affermazione della destra di Poilievre, percepita come troppo trumpiana nel mezzo di forti tensioni diplomatiche con gli Stati Uniti, ha indotto una quota rilevante degli elettori di sinistra a confluire strategicamente sul *Liberal Party* (vedi le [Cronache del n. 1/2025](#), 1 ss.). L'eventuale radicamento della credenza, tutta da confermare, secondo la quale i *supply-and-confidence agreements* possono rivelarsi dannosi per i loro *junior partners*, potrebbe in definitiva rivelarsi deleteria, nel lungo periodo, per il rendimento della forma di governo: un assetto

che, al cospetto dell'elevazione dei *minority Parliaments* alla quasi-normalità, potrebbe senza dubbio trarre beneficio da un ricorso più naturale allo strumentario del cosiddetto *contract parliamentarism*, per rinvenirvi le formule di *multiparty governance* più utili a farlo funzionare. Il che significherebbe andare oltre le paratie di una cultura politica maggioritaria che, benché prevalente, non pare riflettere più la realtà rapporti di forza che si producono solitamente in Parlamento. L'alternativa, per i canadesi, sarebbe quella di doversi abituare a maggiore instabilità politica, e quindi allo scenario di elezioni anticipate più ricorrenti.

SEZIONI

1. PARTITI ED ELEZIONI

1.1. Pierre Poilievre verso la revisione della *leadership* del *Conservative Party*

Dal 29 al 31 gennaio si celebrerà a Calgary, in Alberta, la Convenzione nazionale del *Conservative Party*: un appuntamento cruciale, durante il quale i delegati saranno chiamati a decidere se confermare o meno Pierre Poilievre come *leader*.

La costituzione del Partito Conservatore prevede infatti che, ove il *leader* non si dimetta all'indomani di una sconfitta alle urne, alla prima convenzione nazionale dopo le elezioni federali si debba obbligatoriamente procedere a una revisione della *leadership*.

Le elezioni federali del 28 aprile 2025, com'è noto, non solo hanno fatto registrare un trionfo dei liberali di Mark Carney, che ha formato un *minority government*, ma hanno anche segnato una sconfitta personale per Poilievre, che ha perso nel suo collegio ([Cronache del n. 1/2025](#), 7 s.). Ciononostante, il *leader* conservatore non si è dimesso, considerato l'ampio sostegno di cui ancora godeva nella base del partito, nonché il successo di averlo condotto al miglior risultato elettorale dalla sua fondazione (41,3%). Le dimissioni di un deputato conservatore hanno quindi consentito a Poilievre di candidarsi nel collegio sicuro di Battle River-Crowfoot (Alberta) e di riconquistare, in una *by-election* tenutasi lo scorso agosto, un seggio alla Camera, e con esso la carica di *leader* dell'Opposizione ufficiale ([Cronache del n. 2/2025](#), 6 s.).

L'ultimo *leader* del *CPC* a essere rimasto in carica a seguito di una sconfitta elettorale è stato Stephen Harper, il quale, dopo la vittoria dei liberali di Martin nel 2004, ha portato il *CPC* a tre successi consecutivi (2005, 2008 e 2011), ricoprendo la carica di Primo ministro per quasi dieci anni. Non è toccata la stessa sorte ai suoi primi due successori, i quali però, dopo il responso negativo delle urne, non hanno affrontato una *leadership review*: sconfitto nelle elezioni dell'ottobre 2019, Andrew Scheer ha rassegnato le sue dimissioni a dicembre sull'onda di uno scandalo sull'uso dei fondi del partito, prima del voto obbligatorio sulla sua *leadership*; Erin O'Toole, invece, dopo la sconfitta rimediata nella tornata elettorale del settembre 2021, è stato estromesso dalla carica di *leader* nel febbraio 2022 in esito a una votazione dei parlamentari conservatori, ai sensi del [Reform Act](#) del 2005 (che consente, su richiesta del 20% del *caucus*, l'indizione di una votazione a scrutinio segreto sulla *leadership*).

Il **1° novembre** Poilievre ha dichiarato di essere molto fiducioso in una sua riconferma, dicendosi sicuro che “both January and the next election will go in the right direction”. Al contempo, hanno tuttavia gettato ombre di incertezza sul futuro della sua *leadership* alcuni casi di *floor-crossing* di parlamentari conservatori passati tra le fila del *Liberal Party* (vedi *infra*, *sub* 2.1), e le critiche contro il suo messaggio e il suo stile di alcuni membri del *caucus* conservatore il **22 ottobre**, dopo un'intervista nella quale Poilievre aveva sostenuto che Justin Trudeau dovesse essere incarcerato per gli scandali Aga Khan e SNC-Lavalin, e aveva altresì accusato di insabbiamento, con toni sprezzanti, i vertici della *Royal Canadian Mounted*

Police (RCMP). Secondo un [sondaggio](#) dell'*Angus Reid Institute* pubblicato il **10 dicembre**, il 58% degli elettori conservatori vorrebbe Poilievre alla guida del *CPC* alle prossime elezioni, con un calo di 10 punti percentuali rispetto ad agosto. Il *leader* se la cava meglio tra i sostenitori più caldi del partito, decisivo per affermarsi alla Convenzione di gennaio: tre quarti di coloro che affermano che sosterranno sicuramente il *CPC* alle prossime elezioni ritengono che Poilievre dovrebbe rimanerne al vertice. Ad ogni modo, il *leader* ha fatto finora fatica ad allargare verso il centro la sua base elettorale: tre canadesi su cinque ritengono che debba essere sostituito alla guida del suo partito, mentre il 60% degli elettori ha un'opinione sfavorevole nei suoi confronti.

1.2. L'estromissione di Bonnie Crombie dalla guida dei liberali dell'Ontario

Nel febbraio 2025, le elezioni generali in Ontario avevano visto la conquista della terza *majority* consecutiva da parte dei progressisti-conservatori del *Premier* uscente Doug Ford ([Cronache n. 1/2025](#), 6). I liberali, sotto la guida di Bonnie Crombie (*leader* dal 2023), erano arrivati secondi nel voto popolare (con il 29,95%), ma per gli effetti distorsivi del *plurality* erano stati superati in numero di seggi dai neodemocratici (14 scranni contro 27), confermati nel ruolo di Opposizione ufficiale. La stessa Crombie aveva perso nel suo collegio, battuta dall'*incumbent* del *PCP*.

Il **14 settembre** Crombie ha dovuto affrontare un voto sulla revisione della *leadership* in occasione dell'assemblea generale annuale del *Liberal Party* provinciale. Il 57% dei delegati ha votato contro lo svolgimento di una nuova competizione per la sua guida, superando la soglia del 50% prevista dallo statuto, ma non quella del 66% fissata da alcuni membri del partito come condizione per la riconferma di Crombie. Quest'ultima, non molte ore dopo aver annunciato l'intenzione di rimanere al suo posto, nella convinzione che una *leadership race* avrebbe portato al partito più danni che benefici, è stata infine indotta da una rivolta interna al *caucus* liberale ad annunciare le dimissioni, con effetto a decorrere dalla scelta del suo successore.

2. PARLAMENTO

2.1. Il *minority government* si rafforza nei numeri e supera indenne le votazioni fiduciarie sul *budget*

Come accennato in *Introduzione*, il **5 novembre** si è unito alla maggioranza relativa liberale della Camera dei Comuni un parlamentare proveniente dalle file dei conservatori: Chris d'Entremont, che rappresenta il collegio di Acadie-Annapolis (Nuova Scozia). Questi ha motivato la decisione di lasciare il *CPC* con il suo ripudio per la *leadership* brusca di Poilievre, lasciando inoltre intendere che ci fossero altri conservatori scontenti e pronti al "cambio di

casacca”. Il parlamentare ha anche espresso apprezzamento per l’agenda del Primo ministro Carney, evidenziandone l’allineamento con le priorità della sua *constituency*.

Il giorno dopo, il **6 novembre**, il *CPC* ha perso un altro parlamentare. Matt Jeneroux, rappresentante del collegio di Edmonton Riverbend (Alberta), ha annunciato a sorpresa la sua intenzione di dimettersi a gennaio, a soli sette mesi dalla sua rielezione. Le dimissioni sono state motivate dalla volontà di “trascorrere più tempo con la sua famiglia”, ma per molti commentatori sarebbe stato costretto a lasciare il seggio a seguito delle speculazioni secondo cui avrebbe preso in considerazione l’idea di abbandonare il Partito Conservatore dopo un incontro privato con Mark Carney.

Il **6 e il 7 novembre** il Governo è sopravvissuto a due votazioni fiduciarie sul *Budget*, presentato il **4 novembre** (vedi *infra*, sub 3.1). Per tradizione, spetta al *leader* della *Official Opposition* presentare l’emendamento principale al *Budget*, che il terzo partito ha poi la possibilità di subemendare. Tuttavia, per errore Poilievre ha concluso il suo intervento in materia senza procedere in questo senso, dando quindi al *leader* del *Bloc Québécois*, Yves-François Blanchet, l’opportunità di depositare un emendamento. Di solito le votazioni su queste proposte di modifica, dirette a respingere l’indirizzo di politica fiscale del Governo, sono una mera formalità procedurale. In tal caso, invece, sono state oggetto di particolare attenzione, in quanto nel corso di **ottobre** i liberali avevano fatto intendere di non essere sicuri di ottenere il sostegno parlamentare necessario per prevalere. Il sub-emendamento dei conservatori – diretto a bocciare il *Budget* perché non prevedeva, *inter alia*, l’abolizione della tassa sul carbonio industriale per gli agricoltori e il mantenimento del deficit sotto i 42 miliardi di dollari – è stato respinto il **6 novembre** con i voti di liberali, *Bloc* e *NDP*. Il **7 novembre** la Camera ha poi respinto – con i voti contrari dei liberali e dei conservatori – anche l’emendamento del BQ, volto a respingere il *Budget* governativo e a rivendicare, tra le altre cose, l’aumento dei trasferimenti sanitari federali alle Province e l’incremento delle pensioni di anzianità.

Il test fiduciario più importante è stato però quello superato dal Governo Carney il **17 novembre**, quando alla ripresa dei lavori parlamentari dopo una settimana di *recess* per il *Remembrance Day* la Camera dei Comuni ha proceduto alla votazione della mozione liberale di approvazione del bilancio. La mozione è stata approvata con 170 *yeas* e 168 *nays*. Anche in questo caso, il risultato finale della votazione, benché piuttosto prevedibile, non è stato affatto scontato. Grazie al passaggio di Chris d’Entremont nel *caucus* governativo, i liberali potevano contare su 169 voti (escluso quello dello *Speaker*, che vota solo in casi di parità), a fronte di una maggioranza necessaria di 172 voti. L’incertezza sull’esito della votazione è stata dovuta alla scelta dei membri dell’*NDP* di non disvelare, fino all’ultimo momento, la posizione che avrebbero assunto. Alla fine, hanno concorso a determinare l’approvazione della mozione, accanto al sostegno compatto dei liberali, il voto favorevole della *leader* del *Green Party*, Elizabeth May, che pure aveva criticato il documento di bilancio, e l’assenza di due esponenti del *CPC* – Matt Jeneroux, che come ricordato aveva annunciato dieci giorni prima le sue dimissioni, e Shannon Stubbs, assente per motivi di salute e impossibilitata a votare da remoto per un apparecchio facciale che ha inibito la verifica dell’identità tramite

l'apposito *software*. Come visto in *Introduzione*, la decisione *last minute* dell'NDP di indurre all'astensione due membri (Lori Idlout e Gord Johns), facendo votare contro tutti gli altri, ha aumentato il margine di approvazione della mozione, ma non è risultata determinante: se anche tutti i neodemocratici avessero votato contro, il risultato sarebbe stato di parità, e la vittoria dei liberali sarebbe stata resa possibile dal "soccorso" dello *Speaker* Francis Scarpaleggia. A margine del voto, il *leader ad interim* dell'NDP, Don Davies, ha dichiarato ai giornalisti che il suo partito, sebbene contrario al *Budget*, aveva deciso di non provocarne il rigetto in nome del superiore interesse dei canadesi, i quali non avrebbero tratto alcun beneficio da un ritorno alle urne a pochi mesi dalle ultime elezioni. Anche il *Conservative Party*, che ha votato unito contro la mozione, si è premurato di non causare la caduta del Governo e le elezioni anticipate, restando pronto fino alla fine della procedura di voto a far mancare la presenza di alcuni suoi membri.

L'11 dicembre il *minority government* ha rafforzato ulteriormente i suoi numeri: Michael Ma, eletto come conservatore ad aprile nel collegio di Markham-Unionville (Ontario), ha infatti comunicato la propria decisione di unirsi ai liberali, motivata, anche in questo caso, dalla rispondenza delle politiche di Carney alle priorità degli elettori del suo collegio. Per effetto del *floor-crossing* dei parlamentari eletti tra i conservatori, i liberali sono arrivati a controllare 171 seggi su 343: soltanto uno in meno della maggioranza assoluta.

2.2. L'attività legislativa

Dopo il *recess* estivo, la Camera dei Comuni ha ripreso la sua attività il 15 settembre. L'11 dicembre ha concluso i suoi lavori, aggiornandosi al 26 gennaio.

Nella Camera bassa, i liberali sono riusciti ad approvare solo quattro progetti di legge governativi, a causa delle difficoltà legate alla condizione minoritaria dell'Esecutivo, privo della maggioranza assoluta non soltanto nel *plenum*, ma anche negli *Standing Committee*, dei quali non sono in grado di controllare l'agenda.

Tra i *bill* governativi adottati dalla Camera, quello di *routine* con il quale si autorizza il Governo a compiere le spese necessarie all'ordinario funzionamento dell'amministrazione (*C-17, Appropriation Act No. 3, 2025-26*). Presentato e approvato dalla Camera, *on division*, il 9 dicembre, è passato in Senato il 10 dicembre e il giorno dopo ha ottenuto il *royal assent*.

L'11 dicembre la Camera ha approvato in terza lettura due progetti di legge. Il primo è il *C-12*, rubricato *Strengthening Canada's Immigration System and Borders Act*. Il disegno di legge è il risultato di uno stralcio del *Bill C-2*, presentato il 5 giugno e poi arenatosi al *Committee stage*: un testo che, nella prospettiva di agevolare le trattative commerciali con gli Stati Uniti di Donald Trump, che aveva denunciato la permeabilità del confine con il Canada ai flussi di migranti e di *fentanyl*, aveva previsto un rafforzamento dei poteri di sorveglianza delle agenzie di sicurezza e *intelligence*, una stretta su richieste di asilo e immigrazione, e una limitazione delle sostanze precorritrici del *fentanyl*. Il *bill* aveva incontrato il plauso dei capi della polizia, ma aveva anche attirato le critiche di molte organizzazioni della società civile, preoccupate per il suo potenziale impatto sui diritti dei rifugiati e sulla *privacy* dei cittadini.

Da qui la decisione del Governo, l'**8 ottobre**, di trasferire in un nuovo progetto di legge le misure di protezione delle frontiere ritenute meno controverse e più urgenti. Si è trattato di quelle, confluite appunto nel *Bill C-12*, relative al potenziamento dei poteri investigativi delle autorità (il c.d. *lawful access*), all'irrigidimento del sistema di richiesta di asilo (con una restrizione dei tempi di accettazione delle domande), e all'attribuzione al *Governor in Council* del potere di fermare l'accettazione di nuove domande di immigrazione e di sospendere o abbandonare l'elaborazione di quelle già presentate per motivi di interesse pubblico (ad esempio, di sanità o di sicurezza pubblica o nazionale), e altresì del potere di modificare o imporre condizioni sui permessi di residenza temporanea e sui singoli individui immigrati. Il testo è stato trasmesso al Senato dopo essere stato approvato con 327 sì e 8 no: hanno votato contro solo i deputati di *NDP* e *GP*.

Il secondo progetto di legge approvato dalla Camera l'**11 dicembre** e inviato al Senato per il prosieguo dell'*iter* è stato il C-4, intitolato *Making Life More Affordable for Canadians Act*. Il testo, presentato il 5 giugno scorso, ha previsto una riduzione delle imposte sul reddito personale per il primo scaglione, un rimborso temporaneo della *GST* per i primi acquirenti di abitazioni nuove (fino a 1,5 milioni) e la formalizzazione dell'eliminazione della *carbon tax* federale per i consumatori (disposta mediante *regulation* già ad aprile: vedi le Cronache del n. 1/2025, 11). Benché il *bill* non sia stato ancora definitivamente approvato, le misure fiscali in esso contenute sono già efficaci da luglio, per effetto dell'approvazione, sempre il 5 giugno, di una ways-and-means motion.

Il **5 novembre** era stato approvato dalla Camera bassa il Bill C-3, recante emendamenti al *Citizenship Act*. Il progetto di legge, superando alcune norme ritenute obsolete, prevede che un genitore canadese nato o adottato all'estero possa trasmettere la cittadinanza al figlio nato o adottato fuori dal Canada, a condizione che possa dimostrare, al momento della domanda, di aver trascorso tre anni in Canada prima della nascita o dell'adozione del figlio. Il *bill* è stato approvato con i voti a favore di *LP* e *NDP* (177) e quelli contro di *BQ* e *CPC* (163). È stato approvato definitivamente dalla *Red Chamber* il **19 novembre**.

Tra i progetti non ancora licenziati dalla Camera, il primo *bill* di attuazione del *Budget* (*C-15*, *Budget 2025 Implementation Act, No. 1*), che presentato il **18 novembre** ha concluso il *second reading* il **10 dicembre**, e il controverso *C-9*, denominato *Combating Hate Act*, presentato il **19 settembre** e bloccato in Commissione Giustizia dal **9 ottobre**. Obiettivo di quest'ultimo testo è quello istituire nuovi reati motivati dall'odio nei confronti di gruppi identificabili, in particolare criminalizzando gli atti intimidatori e ostativi che impediscono l'accesso a certi luoghi (luoghi di culto, scuole, ecc.) e prevedendo i nuovi reati di crimine motivato dall'odio e di incitamento all'odio verso un gruppo preciso tramite l'esposizione in pubblico di determinati simboli terroristici o di odio. Lo stallo in commissione è stato superato grazie alla disponibilità dei liberali a votare, il **9 dicembre**, un emendamento del *Bloc Québécois* (proposto dal Rhéal Fortin) diretto a rimuovere dal *Criminal Code* l'esenzione religiosa vigente da molto tempo in materia di *hate speech*, la quale permette di sfuggire alla persecuzione "if, in good faith, the person expressed or attempted to establish by an argument an opinion on a religious subject or an opinion based on a belief in a religious

text”. I conservatori si sono opposti sia al *bill* in generale, accusato di limitare la libertà di espressione, sia all’emendamento bloccista, ritenuto in contrasto con la libertà religiosa e suscettibile di criminalizzare i testi sacri. L’adesione dei parlamentari liberali alla proposta del *Bloc* è stata preceduta da aperture alla sua approvazione ad opera sia del Ministro della Giustizia Sean Fraser (“I invite the committee to hear from witnesses on that, and if the majority of members agree to make this change, I see no problem with it”), sia dell’ex Presidente della Commissione Giustizia Marc Miller (“the reality is I don’t think people should be using the Bible, the Qur’an or the Torah to escape from committing a hate crime or claim that the hate – what would otherwise be a hate crime – is done in the name of a religious text”).

3. GOVERNO

3.1. “Canada Strong”. La presentazione del *Budget 2025*

Il **4 novembre** il Ministro delle Finanze, François-Philippe Champagne, ha presentato alla Camera dei Comuni il [Budget 2025](#) – il primo del Governo Carney, intitolato *Canada Strong*.

Il *Cabinet Minister* ha illustrato ai parlamentari un piano di spesa imponente, giustificato dall’eccezionalità di un momento nel quale “[t]he world [was] undergoing a series of fundamental shifts at a speed, scale, and scope not seen since the fall of the Berlin Wall”; cambiamenti ammontanti non già a una transizione, ma a una “rupture – a generational shift taking place over a short period of time”. La prolungata guerra commerciale con gli Stati Uniti di Trump e il conseguente indebolimento dell’economia interna hanno spinto il Governo guidato da Mark Carney a prevedere, nel tentativo di evitare una recessione, un significativo incremento della spesa, sia per finanziare “generational investments”, tali da rimodellare radicalmente la natura dell’economia del Paese, sia per potenziare il settore della difesa, per il quale il bilancio ha previsto lo stanziamento di 84 miliardi di dollari in cinque anni. Di contro, si è pianificato un ridimensionamento del personale della pubblica amministrazione, per portarlo, tramite interventi al regime pensionistico, ai livelli del 2021, e soprattutto un incremento considerevole del deficit pubblico: se nel *fiscal update* del dicembre 2025 era stato stimato, per il 2025-26, un deficit federale pari a 42,2 miliardi, il *Budget 2025* è arrivato a prevedere, per lo stesso periodo, un disavanzo quasi doppio, pari a 78,3 miliardi. Il Governo ha affermato di puntare a ridurre il deficit a 56,6 miliardi entro il 2029-30.

La Camera dei Comuni ha manifestato la sua approvazione al *Budget*, mediante apposita mozione, il successivo **17 novembre** (vedi *supra*, sub 2.1).

3.2. Le dimissioni del Ministro della Cultura Guilbeault costringono Carney a un mini-rimpasto

Il **28 novembre** ha rassegnato le proprie dimissioni dal *Cabinet* il Ministro dell'Identità canadese e della Cultura Steven Guilbeault, già Ministro dell'Ambiente nell'ultima fase del Governo Trudeau, e prima ancora attivista per l'ambiente.

Le dimissioni sono state una risposta alla conclusione, tra il Primo ministro federale Mark Carney e la *Premier* dell'Alberta Danielle Smith, di un accordo per la realizzazione di un oleodotto per trasportare il petrolio estratto dalle sabbie bituminose della Provincia delle *Prairies* fino alla costa pacifica, passando attraverso la British Columbia e i territori rivendicati da diverse *First Nations* (vedi *infra*, sub 4.1). L'ormai ex Ministro ha lamentato la mancanza di qualsiasi consultazione con i nativi della costa occidentale e con il Governo della British Columbia, a dispetto delle gravi ripercussioni ambientali dell'opera, che avrebbe attraversato la foresta pluviale del Great Bear, messo in pericolo l'ecosistema marino e minato il raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni.

Il **1° dicembre** il Primo ministro [ha annunciato](#) la nomina di Marc Miller (del collegio di Ville-Marie-Le Sud-Ouest-Île-des-Soeurs, Quebec), allora *chair* dello *Standing Committee on Justice and Human Rights*, ma già Ministro del Governo Trudeau dal 2019 al 2025, in varie posizioni (Ministro dei Servizi indigeni, poi delle Relazioni Corona-Indigeni, e infine dell'Immigrazione), a Ministro dell'Identità canadese della Cultura e Ministro responsabile per le Lingue ufficiali. Contestualmente, è stata comunicata la nomina di Joël Lightbound, Ministro della Trasformazione del Governo, a Luogotenente per il Quebec, e si è inoltre dato notizia dell'assunzione del portafoglio sui parchi da parte di Julie Aviva Dabrusin, Ministra dell'Ambiente, la cui carica ha mutato nome in *Minister of the Environment, Climate Change and Nature*. Carney ha in tal modo provveduto a ricoprire tutti i ruoli lasciati vacanti da Guilbeault.

3.3. Il *reshuffle* strategico dei *deputy ministers*

Il **19 dicembre** il Primo ministro Mark Carney [ha annunciato](#) un ampio rimpasto dei viceministri (in Canada, alti funzionari del *Civil service* chiamati ad assumere le funzioni di cinghia di trasmissione tra la direzione politica del Ministro e la macchina amministrativa ministeriale). Nel complesso, sono stati mandati in pensione otto alti funzionari, ai quali si sono nominati *ex novo* o cambiati di posizione dodici *Deputy Minister*, posti a capo di otto dipartimenti federali o collocati all'interno del *Privy Council Office (PCO)*

Insieme al Segretario del *Privy Council* Michael Sabia, nominato al vertice del *Civil service* dopo una carriera da dirigente nel settore privato, il Primo ministro ha operato quello che molti addetti ai lavori hanno definito il rimpasto di viceministri più strategico degli ultimi decenni, che ha riposizionato ruoli chiave e istituito nuove cariche, e portato alla selezione delle persone le cui competenze e il cui stile di *leadership* si adattassero meglio alle priorità governative su crescita economica, energia, risorse naturali e difesa nazionale.

Alcune delle figure scelte per ricoprire ruoli di grande rilievo sono *outsider* estranei alla pubblica amministrazione. Marie-Josée Hogue, la *justice* della Corte di Appello del Quebec che nel 2025 ha guidato l'inchiesta pubblica sulle interferenze straniere nelle elezioni federali, è stata nominata Viceministra della Giustizia e Viceprocuratrice Generale. John McArthur, direttore del centro per lo sviluppo sostenibile della Brookings Institution di Washington D.C., è stato scelto per il ruolo di *Deputy Secretary* del *Cabinet* per la Politica di sviluppo presso il *PCO*, in quella che è considerata una mossa orientata ad aumentare l'influenza dell'apparato amministrativo di supporto del Primo ministro sulla politica economica, non lasciata al controllo esclusivo del Ministero della Finanza. Nick Leswick, direttore esecutivo per la *policy* presso la Banca del Canada, è divenuto Viceministro delle Finanze. Chris Fox, *Deputy Clerk* del *Privy Council*, è stato indicato per il delicato ruolo di Viceministro della Difesa nazionale.

Carney ha annunciato che ulteriori cambiamenti ai vertici dell'amministrazione federale sarebbero stati annunciati all'inizio del 2026.

4. CORTI

4.1. Il *factum* del Governo federale nel procedimento che potrebbe portare la Corte Suprema a ridisegnare i limiti della *notwithstanding clause*

Il **18 settembre** il Ministro della Giustizia e Procuratore Generale Sean Fraser ha dato [comunicazione](#) di aver depositato presso la Corte Suprema un *factum* teso a delineare la posizione del Canada sulle questioni costituzionali sollevate dalla sez. 33 della Carta dei diritti e delle libertà – la *notwithstanding clause*, la cui attivazione, tramite una dichiarazione approvata a maggioranza, da parte del Parlamento federale o di un'assemblea provinciale, fa salva per cinque anni, prorogabili, l'efficacia di una legge o di sue disposizioni nonostante in possibile contrasto con i diritti e le libertà costituzionali, con poche eccezioni (diritti democratici, linguistici e di mobilità interprovinciale).

Il Governo federale ha fatto quindi capolino nel caso *English Montreal School Board, et al. v. Attorney General of Quebec, et al.*, e negli altri casi che la Corte Suprema ha determinato di esaminare congiuntamente, in quanto contestano la stessa legge – la controversa legge sulla laicità dello Stato approvata dall'Assemblea nazionale del Quebec nel 2019 (il c.d. *Bill 21*, che vieta l'esposizione di simboli religiosi da parte dei dipendenti pubblici in posizione autoritativa) – e sollevano rilevanti questioni costituzionali relative alle modalità di utilizzo della clausola *notwithstanding*, tra cui quella della legittimità della sua invocazione preventiva (vale a dire, prima di una pronuncia di incostituzionalità di una legge da parte delle corti), e quella dell'ammissibilità, in caso di sua invocazione, di una *review* giudiziaria finalizzata ad accertare se una legge impugnata limiti i diritti costituzionali e, se del caso, se tali limiti siano “demonstrably justifiable in a free and democratic society” ai sensi della sez. 1 della Carta. Qualora la Corte Suprema accettasse di pronunciarsi su questi profili interpretativi,

potrebbe giungere a ridefinire le modalità di ricorso alla *notwithstanding clause*, innovando rispetto al suo unico precedente sulla disposizione: la sentenza sul caso *Ford*, risalente al 1988 (*Ford v. Quebec (AG)*, [1988] 2 SCR 712).

Il Governo, depositando il *factum*, ha tenuto fede all’impegno assunto da Trudeau nel 2022, e poi fatto proprio da Carney nel gennaio 2025, di intervenire in giudizio nel caso in cui un ricorso contro il *Bill 21* fosse giunto dinanzi alla Corte Suprema. La posizione del Governo – a fronte di un prepotente ritorno in *auge* della clausola in alcune Province (su cui cfr. A. FIORENTINO, *Mini-public e tutela dei gruppi deboli in Canada e oltre: dalla resurrezione “tirannica” della notwithstanding clause alla proposta di un controllo deliberativo sul suo impiego*, in *Nomos. Le attualità nel diritto*, 1, 2025) – è quella di indurre la Corte a estendere i limiti del ricorso alla clausola, nell’ottica di salvaguardare il ruolo della *Charter* come “a pillar of our democracy and a reflection of our shared values”. In tal senso, nel documento il Governo ha avanzato due principali argomenti.

Da una parte, facendo leva sull’efficacia temporanea della dichiarazione di invocazione della *notwithstanding clause* (per cinque anni), ha sostenuto che quest’ultima non dovrebbe risultare nell’“irreparable impairment” di un diritto sancito dalla Carta, nella misura in cui una simile menomazione equivarrebbe a un emendamento illegittimo della Costituzione – ad esempio, negli scenari ipotetici di un ricorso prolungato o ripetuto alla sez. 33 per far salva l’efficacia di una legge che autorizzi perquisizioni e sequestri irragionevoli, di una che dichiari illegali i luoghi di culto, o di una che consenta esecuzioni arbitrarie e schiavitù.

Dall’altra parte, il Governo ha aderito alla tesi secondo la quale il ricorso alla clausola non dovrebbe porre una legge o sue disposizioni al riparo dal controllo giudiziario e da un’eventuale dichiarazione di incompatibilità con i diritti tutelati dalla Carta – essenziale per fornire al corpo elettorale informazioni qualificate e imparziali sull’impatto delle leggi che bypassano i diritti garantiti, utili per far valere efficacemente l’*accountability* dei governi che vi facciano ricorso (cfr. soprattutto R. LECKEY, E. MENDELSON, *The Notwithstanding Clause: Legislatures, Courts, and the Electorate*, in *University of Toronto Law Journal*, 2, 2022, 189 ss.). Una posizione, quest’ultima, che è stata recentemente fatta propria anche dalla Corte d’Appello del Saskatchewan, nella decisione resa lo scorso agosto sul caso *Saskatchewan (Minister of Education) v UR Pride Centre for Sexuality and Gender Diversity*, 2025 SKCA 74 (vedi le *Cronache del n. 2/2025*, 15 s.). Nel febbraio 2024, la Corte d’Appello del Quebec, intervenendo su uno dei casi all’attenzione della Corte Suprema (*Organisation mondiale sikh du Canada c. Procureur général du Québec*, 2024 QCCA 254), era giunta alla conclusione opposta. Si noti che, nei *factum* depositati presso la Corte dai rispettivi *Attorney General*, le Province che hanno deciso di intervenire nel procedimento si sono divise sulla questione: mentre [Manitoba](#) e [British Columbia](#), governate dall’NDP, hanno fornito argomenti simili a quelli dell’Esecutivo di Ottawa, [Alberta](#), [Ontario](#), [Saskatchewan](#) e [Quebec](#), governate dai conservatori, hanno invece sostenuto che una *review* delle leggi coperte della *notwithstanding clause* sarebbe in contrasto con il suo stesso scopo, e rischierebbe altresì di politicizzare la magistratura.

Nonostante gli ultimi ministri liberali responsabili per la giustizia abbiano contestato in diverse occasioni il ricorso preventivo alla clausola derogatoria, la memoria federale tace sul punto – come pure sui contenuti di merito della legge impugnata.

Il *Bloc Québécois* ha presentato alla Camera una [mozione](#) per chiedere al Governo di ritirare il suo *factum* e per denunciarne la volontà di usare la Corte Suprema per spogliare il Quebec e le altre Province dei loro poteri costituzionali. La mozione è stata respinta il **24 settembre** con 170 no (*LP, NDP e GP*) e 159 sì (*BQ e CPC*).

5. AUTONOMIE

5.1. Il Governo dell'Alberta scavalca le obiezioni della *Court of King's Bench* e spiana la strada alla raccolta firme su un quesito referendario secessionista, nonostante una nuova *partnership* energetica con il Governo Carney

All'indomani della vittoria dei liberali alle elezioni federali dello scorso aprile, la *Premier* conservatrice dell'Alberta Danielle Smith aveva fatto approvare un progetto di legge che, presentato come strumento di rinnovamento democratico, era stato in realtà concepito al fine di agevolare l'indizione di un *referendum* di iniziativa popolare sulla secessione di quella Provincia, riducendo il numero delle sottoscrizioni richieste a pari a 177.732 (pari al 3,5% della popolazione provinciale) e aumentando da tre a quattro mesi il tempo a disposizione per raccoglierle: il [Bill 54](#). Cogliendo la palla al balzo, all'inizio di luglio il *CEO* dell'*Alberta Prosperity Project*, Mitch Sylvestre, aveva presentato una petizione per indire un *referendum* sul quesito "Do you agree that Alberta shall become a Sovereign country and cease to be a province of Canada?". Alla fine di quel mese, avvalendosi di una possibilità offerta dal *Citizen Initiative Act*, il *Chief Electoral Officer* dell'Alberta aveva deferito la petizione alla *Court of King's Bench* affinché ne controllasse la conformità al *Constitution Act, 1982*, con particolare riguardo ai *Charter rights* e ai diritti dei popoli indigeni canadesi; un'iniziativa contestata dall'Esecutivo provinciale, la cui richiesta di annullamento del rinvio giudiziario era stata tuttavia respinta ad agosto dal giudice Colin Feasby, che aveva difeso legittimità e utilità democratica di un controllo preventivo di costituzionalità del quesito (vedi le [Cronache del n. 2/2025](#), 16 s.).

Prima ancora che la Corte potesse pronunciarsi sul merito alla questione, il **4 dicembre** il Governo provinciale ha presentato un progetto di legge emendativo del *Citizen Initiative Act*, volto a escludere il *Chief Electoral Officer* dalla facoltà di adire le corti per un controllo preventivo sui quesiti referendari, riservata al solo Ministro della Giustizia, e a imporre a *Election Alberta* di considerare la petizione secessionista come non presentata, allo scopo di far decadere il procedimento in corso davanti alla *Court of King's Bench*. Il [Bill 14](#) (*Justice Statutes Amendment Act, 2025*) è entrato in vigore l'**11 dicembre**.

La decisione di forzare la mano sul *referendum* secessionista è arrivata non molti giorni dopo l'annuncio, il **27 novembre**, di un [memorandum of understanding](#) che stabilisce le basi di

una nuova *partnership* energetica tra Canada e Alberta, firmato dal Primo ministro Carney e dalla *Premier* Smith. Frutto di settimane di negoziati, l'accordo segna una decisa inversione di rotta nei rapporti tra Ottawa e Edmonton, avendo il potenziale di porre fine ad anni di tensioni dovute al ripudio, da parte dell'Esecutivo conservatore provinciale, delle politiche di transizione ecologica promosse dai liberali al tempo di Justin Trudeau – ritenute una minaccia esistenziale agli interessi di un territorio la cui principale fonte di prosperità è rappresentata dall'industria estrattiva di petrolio e gas naturale. Il *memorandum* è ispirato a un compromesso tra l'esigenza di raggiungere gli obiettivi climatici del Governo federale (zero emissioni nette entro il 2050) e quella di rafforzare il settore energetico provinciale aumentando le esportazioni di gas e petrolio verso i mercati asiatici. Da un lato, l'Alberta si è impegnata a promuovere progetti e misure per l'energia pulita, tra cui un aumento del prezzo del carbonio industriale e la realizzazione del *Pathway Plus*, presentato come “the world's largest carbon capture, utilisation, and storage project”. Dall'altro lato, l'Esecutivo federale si è impegnato a fornire un processo di approvazione chiaro ed efficiente, ai sensi del *Building Canada Act* (sul quale vedi le *Cronache del n. 2/2025*, 10 ss.), per la costruzione di un nuovo oleodotto per trasportare il petrolio estratto in Alberta fino alla costa della British Columbia, per consentirne l'esportazione nei mercati asiatici, previa un'esenzione dalla moratoria sul traffico delle petroliere; un'infrastruttura destinata a essere finanziata e realizzata dal settore privato, con partecipazione dei popoli indigeni e *benefit* a loro favore. Dopo l'annuncio dell'accordo quadro, il Ministro federale della Cultura Steven Guilbeault, già Ministro dell'Ambiente nel Governo Trudeau, ha rassegnato le dimissioni, avendolo interpretato come un tradimento dell'agenda ambientalista portata avanti dai liberali (vedi *supra*, sub 3.2). Hanno preso posizione contro il progetto di oleodotto, lamentando anche la loro mancata consultazione nel processo di negoziazione del *memorandum*, sia il *Premier* neodemocratico della British Columbia, David Eby, sia i rappresentanti delle *First Nations* della costa pacifico, uniti dalla preoccupazione per i potenziali impatti ambientali dell'opera e della riapertura al traffico delle petroliere delle acque strette e tempestose della costa nordoccidentale.

Il sostegno attivo del Governo albertino alla causa referendaria secessionista, a dispetto delle posizioni unioniste di Smith, è dunque proseguito nonostante l'aprirsi di una nuova fase di distensione nei rapporti con Ottawa: il segno che la *Premier* non intende privarsi né dei voti dei simpatizzanti dell'indipendenza, né della possibilità di continuare ad agitare lo spettro della secessione per rafforzare la posizione negoziale del suo Esecutivo.

Il **5 dicembre**, meno di ventiquattr'ore dopo la presentazione del *Bill 14*, il *justice* Colin Ferasby ha inaspettatamente emesso la decisione della Corte, concludendo che il testo del *Citizen Initiative Act* allora vigente non consentisse un *referendum* sulla secessione, nella misura in cui la separazione dell'Alberta avrebbe comportato la violazione di alcuni diritti sanciti dalla *Charter*, non essendoci garanzie sul mantenimento in capo ai cittadini albertini del diritto di voto federale e dei diritti di mobilità, e anche quella dei *treaty rights* dei popoli indigeni, i quali sarebbero stati menomati dal mutamento dei confini provinciali e territoriali in frontiere internazionali (*Chief Electoral Officer of Alberta v Sylvestre*, 2025 ABKB 476).

Mediante l'*Act*, “Alberta chose not to give citizens the power to propose to take away Charter and Treaty rights through the citizen initiative process”, ha affermato il *justice*, il quale ha tuttavia constatato che la Provincia “seems to regret this decision now”. Lo stesso ha espresso dure critiche all'Esecutivo provinciale, denunciando che “[c]hanging legislation to circumvent a valid legal process commenced by the independent officer of the Legislative Assembly responsible for administering democratic processes is the antithesis of the stable, predictable, and ordered society that the rule of law contemplates, and democracy demands”. La decisione di pronunciare comunque un giudizio, in anticipo rispetto alle attese, è stata motivata dal *justice* facendo leva sull'importanza della questione per l'opinione pubblica, che meriterebbe di comprendere le complesse questioni sollevate dalla secessione, nonché sul rispetto dovuto al sistema giudiziario e ai soggetti intervenuti nel procedimento per il tempo e le risorse dedicati al caso.

L'entrata in vigore della legge ha consentito a Mitch Sylvestre, lo stesso **11 dicembre**, di presentare un nuovo quesito referendario, differente dal primo: “Do you agree that the province of Alberta should cease to be part of Canada to become an independent state?”. Il cambiamento è stato motivato dai promotori con la necessità di una formula conforme linguaggio impiegato dal *Clarity Act* – la legge federale del 2000 che, implementando le indicazioni fornite dalla Corte Suprema nella celebre *Reference re Secession of Quebec, [1998] 2 SCR 217*, fissa le condizioni per la partecipazione del Governo del Canada ai negoziati suscettibili di portare alla secessione di una Provincia, a seguito di una sua manifestazione di volontà in tal senso. *Election Alberta* ha quindi approvato la petizione di Sylvestre il **22 dicembre**, spianando la strada all'avvio della raccolta firme. La raccolta di 177.732 firme in quattro mesi sembra un obiettivo alla portata dei promotori, che mesi passati avevano registrato circa 250mila persone sul loro sito web, tutte impegnate a firmare la petizione.

Si noti che il **1° dicembre** ha completato con successo la raccolta firme una petizione di segno opposto: quella presentata dall'ex Vicepremier conservatore Thomas Lukaszuk, la quale, lungi dal domandare, come quella secessionista, la convocazione di un *referendum* di iniziativa parlamentare, è indirizzata a sottoporre all'attenzione dell'assemblea legislativa provinciale una proposta di consultazione referendaria sul quesito “Do you agree that Alberta should remain in Canada?”, affinché quella assuma una posizione in merito. Sulla *petition* sono confluite 438.568 firme, pari al 13,6% della popolazione (quasi un avente diritto al voto su sette): molte di più della quota di 293.976 sottoscrizioni richiesta dalla versione del *Citizen Initiative Act* vigente al lancio dell'iniziativa (prima degli interventi emendativi di maggio e dicembre), la quale esigeva un numero di firme pari al 10% degli elettori provinciali. La richiesta era stata convalidata da *Election Canada* il 30 giugno scorso.

5.2. Il Governo dell'Alberta invoca per due volte la *notwithstanding clause* per difendere la sua legislazione anti-*transgender* e terminare lo sciopero degli insegnanti

Nel quadrimestre esaminato, il Governo conservatore dell'Alberta, guidato dalla *Premier* Danielle Smith, ha invocato la *notwithstanding clause* (sez. 33 della Carta canadese dei diritti e delle libertà) per ben quattro volte.

Il **27 ottobre** l'assemblea legislativa ha adottato una legge di iniziativa governativa (*Bill 2: Back to School Act*) che ha messo fine allo sciopero del settore della pubblica istruzione, obbligato gli insegnanti a riprendere il servizio, vietato gli scioperi fino al 31 agosto 2028 e imposto ai docenti un contratto collettivo quadriennale da loro precedentemente respinto. Per effetto dell'invocazione della sez. 33, la legge ha efficacia garantita nonostante il suo potenziale contrasto con vari diritti costituzionali, tra i quali il diritto di riunione, la libertà di espressione e il diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della persona.

Il **10 dicembre** è stato approvato il *Bill 9 (Protecting Alberta's Children Statutes Amendment Act)*, il quale ha usato la clausola (così come alle clausole analoghe dell'*Alberta Bill of Rights* e dell'*Alberta Human Rights Act*) per impedire alle corti di giustizia di invalidare tre leggi precedenti (*Education Amendment Act, 2024*; *Health Statutes Amendment Act, 2024*; *Fairness and Safety in Sport Act*) che limitano gravemente i diritti dei giovani e degli adulti *transgender* in materia di sanità, istruzione e sport, in particolare vietando ai minori di sedici anni il cambio di nomi e pronomi a scuola senza il consenso genitoriale, proibendo ai medici di fornire trattamenti affermativi di genere ai minorenni ed escludendo le atlete *transgender* dalle competizioni sportive amatoriali femminili. Già nel dicembre 2024, la *Premier* aveva dichiarato di non escludere la possibilità di usare la clausola *notwithstanding* per proteggere il pacchetto di leggi da possibili declaratorie di illegittimità costituzionale. A motivare la decisione di procedere infine in tal senso è stata l'ingiunzione temporanea emanata lo scorso giugno dalla *justice* Allison Kuntz della *Court of King's Bench*, diretta a sospendere la legge provinciale che vieta gli interventi affermativi di genere sui giovani *gender-diverse* (in particolare, gli interventi chirurgici sui minori di diciotto anni, e i trattamenti con ormoni e bloccanti della pubertà ai minori di sedici anni), in quanto suscettibile di causare loro un "irreparable harm".